

TOSCANA ■ Secondo il rapporto della Cisl sono 200 i casi aperti - In crescita il ricorso agli ammortizzatori sociali

La crisi contagia le medie aziende

Per il segretario della Cgil nel 2006 la tendenza non cambierà - Ceccuzzi (Confindustria): territorio poco appetibile

FIRENZE ■ Per una Delphi (componentistica auto) che chiude a Livorno, c'è un caso Matec (meccanotessile) che a Firenze trova una soluzione in grado di salvare almeno una cinquantina di posti di lavoro (su quasi 300), e di garantire continuità operativa all'impresa.



Il 2006 s'è aperto con qualche spiraglio di luce sul fronte buio delle crisi aziendali in Toscana: erano 198 le situazioni formalmente aperte nel 2005, sono salite a 200 nei primi mesi di quest'anno. I dati, ricavati dall'ultimo rapporto Cisl sulle crisi aziendali in Italia, dicono che il numero dei lavoratori che nella regione hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali è aumentato agli inizi del 2006 del 4,6% contro una media nazionale del 6,9 per cento, che sconta punte negative come in Lombardia (+21,4%) e Veneto (+17,3%) ma anche trend più virtuosi come quello dell'Emilia Romagna (-7,4%).

«Le crisi ci sono sempre state e, purtroppo, sempre ci saranno», commenta il presidente di Confindustria Toscana, Sergio Ceccuzzi — il fatto preoccupante è che il territorio non sia appetibile per attrarre nuovi investimenti in grado di compensare le chiusure. In effetti, anche se l'osservatorio regionale di Unioncamere registra per

Produzione. La fase di incertezza contagia anche le medie aziende

il 2005 un saldo positivo dell'anagrafe delle imprese, la sostanza è meno solida di quello che può apparire dalle statistiche.

Ed è anche meno positiva di quanto riveli il ricorso all'ente bilaterale di sostegno al reddito delle imprese artigiane, che evidenzia

una flessione del 2% nel 2005 rispetto al 2004.

I numeri vanno interpretati. «L'anno scorso la nostra categoria ha potuto usufruire della cassa integrazione straordinaria in sette province», dice Claudio Caponi, segretario di Confartigianato

Toscana — e questo elemento ha determinato il minor impegno dell'ente bilaterale. La verità è che siamo in presenza di una situazione molto difficile — aggiunge — si parla sempre delle imprese maggiori, ma bisogna tenere presente che dopo quattro anni di economia

In difficoltà

La situazione delle imprese in crisi in Toscana

	2005	2006	%
Aziende in crisi	198	200	+1
Lavoratori con ammortizzatori sociali	11.900	12.455	+4,6
Lavoratori in Cig ordinaria e straordinaria	7.791	7.998	+2,6
Lavoratori coinvolti nelle crisi	13.740	12.953	-5,7

Fonte: Rapporto Cisl

Statistiche. Il rapporto sullo stato delle crisi industriali elaborato dalla Cisl fotografa per la Toscana una situazione d'incertezza, dettata dall'aumento dell'1% delle aziende in pericolo. Si tratta, secondo il sindacato, di circa 200 realtà regionali, con una crescita dell'1% rispetto al 2005 (in Emilia-Romagna, per esempio, lo stesso indicatore ha mostrato una flessione del 2,4%). I lavoratori che stanno ricevendo sostegni al reddito attraverso gli ammortizzatori sociali ammontano a poco meno di 12.500, con un aumento del 4,6 per cento.

(-0,9%), su un totale di 300mila addetti di cui 130mila dipendenti. «È il secondo anno consecutivo che i posti diminuiscono e, inoltre, il lavoro diventa più precario», dice ancora Caponi, che però sottolinea un dato positivo: «Il 2006 è partito con aspettative di ripresa, sia pur modesta, e gli investimenti sono in aumento — spiega — speriamo non sia un'illusione, com'è successo nel recente passato».

Luciano Silvestri, segretario regionale della Cgil, non è ottimista: «Le crisi aziendali proseguiranno per tutto il 2006 e faranno registrare un ulteriore rafforzamento di un fenomeno già in atto, e cioè dopo le piccole il coinvolgimento sempre più massiccio delle medie imprese», dice. I casi Matec, Richard Ginori, Magnitex, Delphi, Calp, Mabro, solo per citare i principali, sembrano dare ragione a Silvestri. «C'è un effetto trascinamento dagli anni passati», aggiunge.

E così la Toscana, che ha già perso 17mila posti di lavoro nell'industria e 8mila nell'artigianato, ora deve fare i conti con più di 7mila addetti in mobilità. «Sprazzi di sereno ci sono», conferma il segretario della Cgil, ma non è detto che bastino a rischiarare il cielo dell'economia toscana.

CESARE PERUZZI
c.peruzzi@isole24ore.com

Nessuna stretta per Basilea 2

Il tessile di Prato supera l'esame del rating S&P

PRATO ■ Proprio mentre fervono convegni e seminari su Basilea 2 e sui rischi che le Pmi toscane potrebbero correre con i nuovi criteri di accesso al credito (basati su un sistema di indicatori dedotti da dati contabili e extra-contabili), dal distretto tessile di Prato arrivano, per una volta, segnali rassicuranti.

L'area-sistema per eccellenza, ancora impiantata nella crisi che negli ultimi quattro anni ha ridotto fatturati e guadagni, almeno su questo fronte sembra poter dormire sonni tranquilli. Basilea 2 non stringerà i cordoni della borsa, cioè degli affidamenti creditizi. A dirlo è Standard & Poor's, che ha applicato il modello matematico Crt (Credit risk tracker): uno strumento che, partendo dai dati di bilancio, prevede la probabilità di insolvenza a 12 mesi.

Il risultato rivela che — a fronte di una probabilità media di default del settore tessile italiano pari all'1,18% — quella delle aziende tessili pratesi è dell'1,34% (sono stati analizzati i bilanci di 847 imprese, il 21% del campione nazionale presente nella banca dati di S&P), dunque in linea con la media nazionale. Con questa probabilità di insolvenza, il rating del distretto tessile risulta pari a "BB+». «Con Basilea 2 per le aziende pratesi non ci saranno impatti da Big bang», sintetizza Alessio Balduni, direttore Standard & Poor's Risk solutions, chiamato a giudicare il «caso Prato» da Unione industriale e Camera di commercio della città tessile.

Sotto la lente

Cosa prevede Basilea 2

- **Obiettivo.** «Basilea 2» è il nuovo accordo internazionale sui requisiti patrimoniali delle banche. In base ad esso le banche dei Paesi aderenti dovranno accantonare quote di capitale proporzionali al rischio derivante dai vari rapporti di credito assunti.
- **Rating.** L'affidabilità delle aziende è misurata con uno strumento, denominato rating, che ha valenza nei rapporti non solo con le banche finanziatrici ma con tutti gli interlocutori cioè che possono avere interesse a misurare la capacità competitiva dell'azienda.
- **Tempi.** Il provvedimento entrerà in vigore all'inizio del 2007 ma di fatto esplica già i suoi effetti. Il calcolo del rating si basa sullo storico degli ultimi tre anni

Una conferma che l'impatto di Basilea 2 dovrebbe essere soft emerge anche dall'ultima ricerca sui bilanci 2004 di un campione di 352 società di capitali del distretto pratese, realizzata dal dipartimento Scienze aziendali dell'Università di Firenze. Tra i molti segni "meno" che ancora caratterizzano l'andamento di fatturato, valore aggiunto, redditività, spicca infatti la solidità patrimoniale delle aziende. Il rapporto tra debiti e capitale netto si attesta al 75%, un livello «ampiamente accettabile», secondo Francesco Giunta, docente di analisi di bilancio e uno degli autori della ricerca. «La solida struttura finanziaria delle

Distretto in media nazionale con la classificazione BB+»

aziende pratesi è importante alla luce dello spauracchio di Basilea 2», sostiene Giunta. Allontanato dunque il timore della stretta creditizia, resta quello dei rapporti impresa-banca, che preoccupa gli imprenditori. «Le valutazioni di Standard & Poor's sono rassicuranti — spiega Paolo Gramigni, responsabile per il credito degli industriali pratesi — ma non devono far abbassare la guardia su una questione cruciale: il rapporto con gli istituti bancari, che non diventerà certo meccanico con l'introduzione del rating. Al contrario, le imprese dovranno mettere ancora più cura nel proporsi alla banca e nel far conoscere le proprie potenzialità».

Proprio nell'ottica della conoscenza, un aiuto arriva dal neo nato portale Infotrust, promosso da Unioncamere Toscana, Confartigianato di Prato e Livorno, consorzio Pisa ricerche per consentire alle società di persone di autovalutarsi, tenendo conto sia dei dati contabili che di quelli extracontabili (solo per il tessile), desumibili da una ricerca svolta, sempre dalla facoltà di Economia dell'Università di Firenze, su un campione di 1.481 microimprese artigiane del distretto pratese. «In questo modo — spiega Massimiliano Bonacchi, uno degli autori della ricerca — le società di persone potranno compararsi con aziende simili per dimensione, fatturato e operatività».

SILVIA PIERACCINI

CALP

Verso la mobilità di 220 lavoratori

SIENA ■ La fase di vera e propria difficoltà per la senese Calp, leader mondiale nella produzione di bicchieri in cristallo (nel 2005 57,5 milioni di fatturato, -40% rispetto a 6-7 anni fa, e a settembre la cassa integrazione per 574 dipendenti) è cominciata intorno al 2003, con l'arrivo della cassa integrazione per 550 addetti su 700.

Il fatturato del cristallo in pochi anni è sceso del 40%

Le prospettive di recupero del business era legata anche alla differenziazione nel segmento del vetro, che nel 2004 sembrava che il piano industriale potesse prevedere

ma che poi non si è concretizzata. Lo stesso anno l'azienda ha continuato ad assumere 60 persone a tempo determinato, ma nel 2005 è arrivata la crisi più profonda nonostante la realizzazione di nuovi investimenti nei macchinari. Una strategia messa in difficoltà anche dal rafforzarsi della concorrenza asiatica.

Lo scorso anno l'azienda — che intanto nel giro di due anni aveva

già snellito il personale di circa 150 unità — ha previsto la cassa integrazione ordinaria per tutti i dipendenti, più la mobilità volontaria (come l'accompagnamento verso la pensione) per 60 addetti. E nel gennaio di quest'anno è arrivata la doccia fredda per i sindacati, che si sono trovati di fronte ad una società intenzionata a valutare con attenzione ancora una volta la diversificazione nel segmento del vetro e a mettere in mobilità 220 lavoratori. Solo all'inizio del mese di aprile si sapranno gli esiti delle decisioni aziendali.

Dal 2003 la Calp è uscita dalla quotazione in Borsa a Milano attraverso un'offerta pubblica di acquisto. Sotto la regia di Mediobanca sono arrivati i fondi di private equity, Athena e Fidia, con una quota di controllo intorno al 45 per cento. Il resto è posseduto da alcuni investitori privati toscani.
SARA MONACI

RICHARD GINORI

La Cig è rientrata ma restano tensioni

FIRENZE ■ Nessun nuovo piano industriale, per il momento, per la Richard Ginori di Sesto Fiorentino (nel 2005 30 milioni di fatturato e 370 addetti, circa 180 in meno nel giro di tre anni), che dal 2003 ad oggi sta attraversando una serie di difficoltà di tipo finanziario che industriale. E in attesa di vedere se ci saranno ancora esuberanti (le indiscrezioni dicono che potrebbero arrivare a 90 unità) i sindacati rimangono sul piede di guerra: da tre settimane l'attività dell'azienda, che fa capo all'imprenditore Carlo Rinaldini, è fortemente condizionata dal susseguirsi degli scioperi.

Per la società non sono previsti nuovi interventi

La crisi della Richard Ginori si riassume in due fasi. La prima è rappresentata dall'arrivo di una società di revisione che, negli anni scorsi, ha messo in luce alcune novità sulla situazione finanziaria. La seconda dalle banche che chiedono, tra il 2005 e il 2006, il rientro del debito.

Secondo il giudizio dei rappresentanti dei lavoratori e del mondo dell'industria, l'azienda, tutt'ora leader mondiale nella produzione di oggetti da tavola di porcellana (si è diversificata da qualche anno nella commercializzazione del cristallo), avrebbe ancora molte potenzialità da esprimere sul mercato, tanto che i suoi ricavi, con le attività a pieno regime, potrebbero raggiungere i 50-60 milioni.

Dal punto di vista occupazionale le maggiori difficoltà, che poche settimane fa avevano portato alla cassa integrazione ordinaria per 50 dipendenti, sembrano momentaneamente superate con il rientro della Cig. Ma le tensioni rimangono in attesa del nuovo piano industriale, dal quale emergerà con più chiarezza se la proprietà è intenzionata ad investire nel marketing e nella valorizzazione del marchio o se intenderà ridurre l'attività riducendo gli addetti.
S.M.O.

MABRO

Dal piano industriale struttura più snella

GROSSETO ■ La crisi della Mabro, azienda di abbigliamento maschile di media e alta gamma (nel 2005 22 milioni di fatturato e 320 dipendenti) posseduta da tre soci locali, inizia ancor prima del 2001, da quando cioè il settore tessile toscano è stato duramente spazzato dalla stagnazione della domanda e dalla concorrenza asiatica. La progressiva riduzione del personale, che fino ad allora contava 460 addetti, è cominciata infatti già dal 2000, tanto che nel 2003 è stato realizzato il primo "contratto di solidarietà", che prevedeva una riduzione volontaria di orario da 8 a 6 ore.

Negli anni successivi si sono poi acuiti gli sviluppi, dovuti prevalentemente alle difficoltà di fare una politica di marketing che sapesse ritagliarsi uno spazio all'interno di un comparto, finito sotto pressione, come quello della moda. Nel 2004 l'azienda grossetana, dopo una forte pressione da

parte dei sindacati, ha permesso alle istituzioni locali e regionali di partecipare alla messa a punto del piano industriale, lasciando a Fidi Toscana (la finanziaria della Regione Toscana) il compito di trovare un advisor (l'AeG di Torino) a cui affidare la fase produttiva.

Da allora sono passati due anni. Il piano industriale di risanamento è arrivato solo un mese fa, con all'interno due linee guida fondamentali: la specializzazione nella sola fascia alta, con il conseguente abbandono della cosiddetta "seconda linea", e il potenziamento del marchio. Ma i problemi, soprattutto dal punto di vista occupazionale, non sono finiti qui. In questi giorni i sindacati e l'industria si stanno incontrando, e a breve si saprà se altri 80 addetti lasceranno l'azienda o se, al fine di mantenere inalterato il personale, i dipendenti lavoreranno soltanto sei ore invece di otto.
S.M.O.

L'obiettivo è crescere nella fascia alta dell'abbigliamento

MARKETING TERRITORIALE

Tre banche straniere a caccia di immobili

La delegazione fiorentina al Mipim ha trovato gli istituti pronti a definire operazioni di finanza di progetto

FIRENZE ■ Una sessantina di contatti di investitori, italiani e stranieri, potenzialmente interessati a progetti di sviluppo in Toscana. Ma soprattutto tre banche d'affari (due inglesi e una olandese) che si sono dette disposte a definire operazioni di finanza di progetto, soprattutto nel campo dello sviluppo turistico e dell'immobiliare.

La rassegna del Mipim di Cannes, la più importante vetrina del settore immobiliare a livello internazionale, si chiude con un bilancio positivo per la Toscana. Per il secondo anno consecutivo infatti era presente una delegazione regionale: lo scorso anno la presenza fu più dimessa, quest'anno invece sono state fatte le cose in grande per rilanciare l'immagine di una regione, che a detta di chi era presente in Francia, ha una percezione non troppo dinamica.

Le richieste sono arrivate da tutto il mondo: oltre la metà hanno visto protagonisti investitori europei (Germania, Gran Bretagna e Francia), un importante interesse c'è stato anche da parte degli Emirati Arabi. Nello specifico, tra le proposte più interessanti, sono emerse complessivamente 13 richieste per lo sviluppo immobiliare, 9 per il settore turistico e 8 in campo commerciale (outlet, etc.). Sono arrivate poi richieste nel campo della logistica e una proposta statutistica di collaborazione con i poli scientifici.

«L'attenzione per il territorio fiorentino — Luigi Boldrin, direttore generale di Promofirenze, l'azienda speciale della Cdc — è stata molto alta. Ci siamo presentati alla rassegna di Cannes con dei progetti territoriali ben precisi ma abbiamo avuto anche richieste di informazioni per altri tipi di iniziative. A questo punto occorre che i contatti si trasformino in vere trattative. Gli investitori chiedono tempi certi sia

al pubblico che al privato». I progetti presentati hanno visto in prima fila il Comune di Firenze, che ha proposto l'opportunità di investimento sul complesso immobiliare di S. Orsola, che dovrà essere recuperato a fini turistici e residenziali: in questo caso c'è stato il forte interessamento da parte di una multinazionale farmaceutica. Il Comune di Fucecchio (Fi) ha presentato due

opportunità di investimento nel settore immobiliare: la prima "Le Cerbaie", prevede il recupero a fini ricettivi di 12 immobili per la realizzazione di 71 unità abitative. L'altra, denominata "Area San Pierino", è costituita da 7 ettari dove si propone un investimento nel settore terziario avanzato, industriale/manifatturiero o commerciale. Per le proposte di Fucecchio, spiega Boldrin, si è fatto avanti un grande investitore belga.

Per quanto riguarda il Comune di Pontassieve (Fi), riflettori puntati sulla riqualificazione delle aree ferroviarie, che avverrà attraverso l'insediamento di abitazioni, servizi pubblici, attività commerciali, turistico-ricettive e del terziario.

Il Comune di Scandicci (Fi) ha puntato sul progetto guida per il nuovo centro civico, progettato dall'architetto Richard Rogers. Il progetto per il nuovo centro civico prevede un totale di 145 mila metri quadrati di nuovo costruito. Con l'intervento sarà realizzato un "cuore" civico di alta qualità architettonica della consistenza di 20 mila metri quadrati.



Sfida. Firenze gioca la carta degli investitori esteri per il rilancio

AN.GEN.

Grande interesse nel Regno Unito per i rustici di Peccioli

PISA ■ Un piccolo comune di 5mila abitanti, con una dotazione di rustici e casali valutata intorno ai 120 milioni di euro. E la scelta di Londra come piazza per venderli a investitori internazionali. In questa sequenza si racchiude l'esperienza di Peccioli, comune del Pisano tra Pontedera e Volterra. Noto da tempo per avere trasformato la locale discarica in un business con forme di azionariato popolare, l'amministrazione ha deciso poi di diversificare, puntando sull'immobiliare. La vetrina britannica è stata data dalla "Dolce Vita", una mostra dedicata al made in Italy svoltasi a Kensington la scorsa settimana.

A presentarsi agli investitori internazionali è la Fondi Rustici Srl, società fondata sotto l'egida del Comune per gestire l'ex fattoria della Fondazione Gaslini di Genova, acquistata due anni fa dall'amministrazione locale (si veda «Il Sole 24 Ore CentroNord» del 18 febbraio 2004) con l'intenzione di portarne avanti le attività agricole e di sviluppo turistico-immobiliare.

L'ex sindaco di Peccioli, Renzo Macelloni, attualmente amministratore delegato di Fondi Rustici, parla di numerosi contatti avuti a Londra. «C'è stato un grande interessamento per i nostri immobili. Si sono fatti sentire anche importanti investitori e ora si tratterà di portare avanti le trattative. Le cifre sono importanti». I contatti di rilievo sono stati una decina: investitori, agenzie immobiliari e anche banche, soprattutto inglesi ed americane.

L'intero complesso è composto da 900 ettari coltivati a vite e olivo, 34 case coloniche e circa 15 fabbricati urbani, pronti a essere immessi sul mercato. Il tutto per 17 mila e 500 metri quadrati di superficie coperta complessiva, una volta che i restauri saranno stati completati. Un valore complessivo stimato intorno ai 120 milioni di euro.

Uno degli obiettivi fondamentali è quello della salvaguardia e dell'occupazione degli addetti dell'ex azienda agricola. In questo senso, per prima cosa è stata data in gestione la parte agricola a una cooperativa.

L'operazione immobiliare prevede anche la creazione di un nucleo centrale, denominato Agripeccioli Farm, per alcuni casali da ristrutturare e da mettere in vendita. Un progetto che riguarda solo una parte degli immobili da cedere e che ha pure una finalità sociale in termini di lavoro.

All'interno di questa struttura sono infatti previsti dei servizi di assistenza (manutenzione giardini, sorveglianza ecc.) che hanno come obiettivo quello di favorire la ricaduta occupazionale sul territorio attraverso l'impiego di aziende del posto.

La delegazione fiorentina al Mipim ha trovato gli istituti pronti a definire operazioni di finanza di progetto

La delegazione fiorentina al Mipim ha trovato gli istituti pronti a definire operazioni di finanza di progetto

La delegazione fiorentina al Mipim ha trovato gli istituti pronti a definire operazioni di finanza di progetto

La delegazione fiorentina al Mipim ha trovato gli istituti pronti a definire operazioni di finanza di progetto

La delegazione fiorentina al Mipim ha trovato gli istituti pronti a definire operazioni di finanza di progetto

La delegazione fiorentina al Mipim ha trovato gli istituti pronti a definire operazioni di finanza di progetto

La delegazione fiorentina al Mipim ha trovato gli istituti pronti a definire operazioni di finanza di progetto

La delegazione fiorentina al Mipim ha trovato gli istituti pronti a definire operazioni di finanza di progetto